

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



CARLO PRATOLONGO

7

ANCHE
A C O M O
NE SUCCEDONO DELLE BELLE!
MELODRAMMA COMICO

D I
CARLO PRATOLONGO

di Genova.



M I L A N O
Dalla Tipografia di A. S. BRAMBILLA E COMPAGNO
Cont. della Passarella N. 511

1837



AL VERO MERITO

DI

SUA ECCELLENZA

L'ILLUSTRE E COLTO CAVALIERE

SIGNOR CONTE

DON LUIGI SETTALA DE CAPITANI

DI SETTALA

**I. R. CIAMBELLANO E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE
DI S. M. L'IMPERATORE D'AUSTRIA, GRAN DIGNITARIO
E GRAN MAESTRO DELLE CERIMONIE NEL REGNO
LOMBARDO-VENETO, CAVALIERE GRAN CROCE DEL
REALE ORDINE SARDO DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO,
CAVALIERE DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO ECC. ECC.**

L' AUTORE

**Dedica quest' operetta in pegno d' alta stima
e di profonda venerazione.**

AVVERTIMENTO

Questo mio lavoro , scevro della benchè menoma importanza , è uno scherzo semplicissimo , e come tale prego che sia considerato .

CARLO PRATOLONGO.

PERSONAGGI

FILIBERTO, ricco possidente.

ENRICO, suo figlio e amante di

ELISA, orfana, di meschinissime fortune, e lontana parente di Filiberto.

DON ALBERTO, uomo di cattiva condotta, raggiratore ed amico di

CAROLINA, nobile, ma di riprovevole condotta; sedicente contessa.

Coro di forestieri che vanno a visitare il lago di Como.

Coro di persone dello stesso calibro d'Alberto, e sedicenti parenti di Carolina.

Villanelle dei vicini poderi di Alberto.

La Madre di Carolina

Una Cognata di Filiberto } che non parlano.

Alcune Dame

La scena si finge in Como e ne'suoi dintorni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza del porto in Como. Vedesi un albergo che porta per insegna un angelo d'oro. Una strada è frammezzo a due arcate, sotto le quali si scorgono botteghe, ec. Uomini ai rispettivi battelli. Sotto l'albergo dell'angelo havvi un caffè con molti tavolini al di fuori; forestieri intorno agli stessi che discorrono, attendendo il battello a vapore *la Sirena*.

Coro di forestieri.

1.^a parte Dopo tanti giorni e tanti
Spesi in viaggi ed in fatiche,
Noi giungemmo tutti quanti
Sotto il cielo il più ridente.

2.^a parte Dell'Italia il più bel clima
Chi non gode, e chi non loda,
Cosa bella non estima,
Il buon gusto egli non sente.

Tutti. Le belle arti hanno qui sede,
E dan legge alle nazioni:
Al Tamigi, alla Moldava,
E alla Senna auco fan doni.

Che sarebber nostre terre
 Senza i genj Italiani?
 Senza lor ci sarien strani
 Canti soavi e dolci suoni.

1.a parte Un Lablache ed un Rubini,
 Una Pasta, un Donizetti,
 Un Romani ed un Rossini
 Non ci avrebbero incantati!

2.a parte Mercadante, Tamburini
 Un Donzelli e Paganini,
 Un Bellini e poi tant' altri
 Non ci avrebber deliziati!

Tutti. Lode dunque agl' Italiani,
 Veri maestri in ogni scienza,
 Che su noi la preferenza
 Loro accordan cielo e terra.

l'uno al- Ma chi vien? che originali!
l'altro Son figure da ventagli!
 Non ne vidi unqua l' eguali
 Benchè stato in Inghilterra.

SCENA II.

Filiberto dando braccio ad una sua cognata, e detti. Saranno vestiti riccamente, ma in modo ridicolissimo. Due servi in livrea tengono dietro.

Fil. passa frammezzo ai forestieri senza salutare, e va a sedersi presso un tavolino, posto quasi vicino alla porta del caffè.

Il cavalier mio figlio e don Alberto

Qui verranno fra poco; orsù sediamo.
(parlerà colla cognata.)

Ehi? Ehi? dico? somari?
(chiamando i garzoni del caffè con albagia.)
 Sorbetti noi vogliamo:
 Imparate a servir i nostri pari. *(con albagia.)*
(Avrà in mano un' elegante lorgnette, e con caricatura guarda i forestieri.)

Coro. (Ah! ah! ah! curiosa scena
 Che costui or ci prepara.
 Tardi pure la Sirena
 Qui da rider ci sarà.)

Vanno e vengono delle altre persone. I forestieri avranno tutti preso posto ai tavolini: chi legge giornali, chi fuma, chi prende caffè ecc. Si portano a Filiberto sorbetti, dolci, biscotti ecc. Non bastando un tavolino, ne uniscono un altro. Filiberto nell'imbarazzo dello scial, dell'ombrellina della signora, del bastone, della lorgnette, dei guanti ecc. urta inavvertentemente nel tavolo su cui è il vassojo, rovescia tutto; egli però imperterito non si scompone. I garzoni danno ordine ad ogni cosa; tutti ridono.

Questo succederà mentre canta il coro.

Fil. Gli occhi tutti vedi, vedi,
 Son rivolti a questa parte.
(La cognata fingerà parlargli)
 Ci deridono? E lo credi?
 Pazza, pazza, in verità!
 Io son ricco, e come vuoi
 Che uno burli i fatti miei?

Tu non sai che si deridono
Solo i saggi, ed i plebei?
Era un dì, ma in altro stato,
Lo zimbèl delle persone;
Or che Don son diventato
Devo avere distinzione.
Il martel, la sega obbliai.
Sono ricco, e dunque ho dritto,
Di chiamarmi colto assai,
Dà dir bello anco il delitto.
Le ricchezze han gran potere
Sovra il core dei mortali,
E fan credere il sapere
Fin ne' più sozzi animali.
In un cocchio il più fastoso
Fra conviti, in aurea stanza,
Nelle gemme, nel riposo
Vedi sempre l'ignoranza.

Coro1. (Egli è un conte, o un baronetto.)

2. (Anzi un principe, o un marchese.)

Tutti. (passando ad uno per volta vicini a Gilberto ed alla signora e cavandosi il cappello.)

Miei signori, il mio rispetto.

Fil. (Continua a guardare colla lorgnette e non risponde.)

Coro. (Certo è ricco, egli è scortese!)

1.a parte (interrogando un giovine del caffè che passa.)

(Dimmi, dimmi chi è colui?)

(Segnando Fil., e il giovine fingerà di rispondere.)

Come?

2. parte. Che?

Tutti. Ma, ingiusto fato!

2. parte. Falegname!

(Raccontando agli altri ciò che intesero dal garzone.)

1.a parte. Ei da un parente

Gran ricchezze ha ereditato.

SCENA III.

Don Alberto, Enrico e detti.

Alb. (a Fil.) Cavalier, vi saluto. (poi alla cogn.)
Il mio dovere

Compitissima Dama.

Fil. (con importanza) Amico!

Enr. Oh Cielo!

Infelice ch'io son!

Fil. Che c'è?

Enr. La scherma

M'uccide, o padre.

Fil. E come? oh qual bestione!

Enr. Io non nacqui per ciò.

Fil. Taci.

Enr. Ed il ballo,

Stralunar mi fa gli occhi dal dolore.

Fil. Che sento! Ah! disonor della famiglia!

Ma dell'asinità di questo figlio,

Don Alberto, che dite?

Alb. Io vi consiglio

Di pazientar: si piegherà.

Fil. Hai capito?

Devi ballar per forza o per amore.

Alb. Agilità dà il ballo alla persona,
E poi la scherma è cosa di rigore.
Un Cavalier...

Enr. Signore, io non son tale.

Fil. Ma pur tu dei ballar, sciocco, animale!
(*Cacciando via il cappello dalla rabbia.*)

Alb. Vi sono al mondo tanti
(*marcato*) Ch'altro non sanno fare,
Eppur da tutti quanti
Veggonsi a carezzare:
E con costanza rara
Ride fortuna a lor.

Fil. Imita in lui, scempione (*segnando Alb.*)
Quell'aria d'importanza.
Con ciò tante persone
Nascondon l'ignoranza;
Non sai ch'oggi dipende
Tutto dall'esterior?

Enr. (La sorte che ci arrise
Mi rese più infelice.
Dal mio ben mi divise;
Ne anco sperar mi lice!
Dunque per esser ricchi
Mancar deesi all'onor?)

Coro. Non solo in alma grande
Capir puote l'orgoglio,
Ma questo anco si spande
Su chi non siede in soglio.
Ecco chi nacque in fango
E vuol dirsi un signor?

Alb. (In presenza di questi forestieri,
Amico, non convien far tanto chiasso.)
(*piano a Filiberto.*)

Coro. (Comica è in ver la scena!)

Fil. Ma in somma delle somme, don Enrico,
Smanie inutili son, vani i pensieri.
Oggi giungere deve la tua sposa.

Enr. Ohimè! Che sposa?

Fil. E ancora tu non sai
Fare dei complimenti, per esempio:
Madame... vedete?

(*ponendosi in ridicoloso atteggiamento e pavoneggiandosi con Alberto.*)

Alb. Ma ella è una zitella!

Fil. in collera.

E' tutt' una madame, madamigella.

- *Insieme.*

Fil. Impara o babbuino,
E ancor ti perdono.
Ringrazia il destino
Che padre ti sono;
Verrai se m'imiti
Un buon cavalier.

Enr. (L'antico mio stato
Mi era più grato.
Il core era lieto,
L'umore faceto;
Or sono turbato.
Da mille pensier.)

Alb. (Con questo scempione
Mia sorte assicuro.
Oh quante persone
Van fuor dell'oscuro

Mediante l'inganno,
E un astuto saper!)

Coro (Ma guarda fortuna
Chi vuol favorire!
Il dotto digiuna,
Non ha da vestire,
E un asino intanto
Va in cocchio a piacer.) (*Partono*)

S C E N A IV.

Spazioso porticale d'una casa di campagna
appartenente a Filiberto, posta alla riva del
lago, mezzo miglio circa distante da Como.

Elisa dalla strada entra titubando.

Eli. Tutto è deciso. Io pur l'udii!... La sposa
In oggi giunger deve!... Il cor nel seno
Già da tempo annunziava a me sventura.
Oh povero mio cor! — Potessi almeno
Vederlo in pria che all'ara egli si porti....
Felicità augurargli. Oh grata cosa
Per me sarebbe s'ei fosse felice!
L'ama, lo stima Elisa e il benedice.
Ma lagrime di duolo
Più trattener non posso!
Enrico, tu se' il solo
Ch'Elisa possa amar!
Tu m' accendesti in core
La più innocente fiamma,
E ora dovrò l'amore
Per sempre soffocar!

Ah! non lo puote Elisa;
Meglio è lasciar la vita
Che vivere divisa
Dall'alma più gradita;
Da chi col dolce modo
Mi seppe un di incantar!

S C E N A V.

Enrico e detta.

Enr. Elisa mia! Tu qui? tu? qual piacere
Provo in vederti!
Eli. Ah mi vedrai per poco!
Enr. Ohimè! Perché?
Eli. Tu dunque ti fai gioco
Del mio forte dolor? la mano in breve
Ad altra porgerai?...
Enr. Lo giuro, Elisa...
Eli. Ah! non giurar!
Enr. Perché? Sì, Enrico il deve.
Io son tuo, tu se' mia...
Eli. Ma come opporti
D' un padre ai cenni?
Enr. Non sarai divisa
Da me tel giuro!
Eli. Enrico! Ah che mai dici!
Enr. Lo spero ancora! noi saremo felici!

(a a.)

Enr. Perché volubil Dea
Proffuse a me suoi doni,

Potrò con alma rea
Scordare il mio dover?
Deh! non volermi credere
Tristo cotanto, e altier.

Eli. Ma il padre tuo crudele
De' suoi tesor' superbo,
Ti rende a me infedele
Col giusto suo poter.
Ei ti comanda, e un figlio
Obbedir dee, e tacer.

Eli. Ah! Enrico!)
Enr. Ah! Elisa!) E dovrò perderti!

Ferire il cor mi sento!
Alcun non ha pietade
Di tanto mio tormento?

Enr. M'odi: possiamo ancora
La speme mantener.

guardando nelle quinte.

Attendi, mio bene,
Mio padre qui viene;
A lui ti presenta,
Di nulla paventa.
Ai prieghi d' un angelo
Ei forse cederà!

Eli. L' amor più modesto,
Più tenero e onesto,
Che dolce c' invita
Ai ben' della vita;
Mi pare che meriti
Dal Cielo pietà!

*Elisa si ritira, ed Enrico, vedendo il padre,
entra in casa.*

SCENA VI

Filiberto e don Alberto.

Fil. Dunque mi dite il ver? Giunta è la sposa?
E don Enrico il sa?

Alb. Non credo ancora.
Sortendo dal caffè...

Fil. (*interrompendolo.*) Voi, mi lasciate.

Alb. Di fatti; ed io la vidi in strada Torre.
La madre, i Cavalier', Dame e parenti
Riempivan tre vetture.

Fil. Oh bella cosa!
Cospetto! è d' un casato strepitoso!
Tanti Signori!...

Alb. (*Cavalier' del dente.*)
Ella ha poi un fratel commendatore.

Fil. Mio figlio, ti prepara a grande onore!
Ma il Don che dar mi fate dalla gente,
Ditemi in confidenza,
Burlar non mi farà?

Alb. Che cosa sento!

Fil. (*Sorridendo di compiacenza.*)

Don mi creaste, amico, in un momento.

Alb. Quanti vi son che il titolo si danno
(Ed io di quelli), e dell' altrui credenza
Ridono poi! ma qui non siam nel caso.

Fil. È vero. Oh quanti onori! or son persuaso.
Di novità i scrittori

A me faran la corte:

E poi certi Dottori

Vedrò sempre a mie porte.

Anche a Como ecc.

Fra danze, fra banchetti
 Inchini, avrò rispetti.
 Sarà comune cura
 Lodar la mia figura.
 Farà ogni dama a gara
 Per rendersi a me cara.
 Egli è in virtù dell' oro
 Che tanti onori avrò.
 La civiltà, i buon' tratti
 Essere estranei atti.
 Un core aver nel petto
 Che non conosca affetto,
 Dover di padre o sposo
 Essere un senso ascoso,
 Pel ricco è un vero nulla,
 Giammai si criticò!
 Alle lezioni vostre
 Io debbo quanto so.
 Se per fortuna, alcuno
 Trapassa all' altra vita,
 Tosto si veste il bruno
 Certo giornal s' invita
 Con' aurea cortesia
 A far necrologia:
 Allor dell' oro in vista
 S' adopra il giornalista;
 Lodi ne fa pompose,
 Che avea virtù ascose,
 Dice, e con nobil zelo
 Già lo fa giunto in Cielo.
 Un 'Creso, ed animale
 Spera' puote anche ciò

Alb. (scherzando)
 E questa una morale
 Che al mondo mai sbagliò. (*parte*)

S C E N A VII.

Elisa e detto.

Eli. (timorosa, non ardisce venir avanti)
 Caro parente...
Fil. Un cavolo! sbagliate.
 Io son Don Filiberto, e mi vergogno
 Con plebei di parlar. Cosa chiedete?
 (*con importanza.*)
Eli. Me infelice!
Fil. Ho capito, ebbene prendete.
 (*per darle del danaro.*)
Eli. Che fate? Oh Ciel! Non è, non è il bisogno
 Che mi conduca.
Fil. E dunque?
Eli. Vi scongiuro;
 Rendetemi il mio Enrico.
Fil. E non sapete?...
Eli. Che cosa?
Fil. Ah! ah! ah! un di l'intenderete.

a. 2.

Ma ti pare? e non t' avvedi
 Che impossibil cosa chiedi?
 Se mi trovi sì restio,
 È perchè vo' l' onor mio.
 Che direbber gli antenati
 Se sposasse una tua par?

Eli. Fuvvi un tempo ch' altra idea
Voi serbaste a mio favore.
Di lui degna vi pareo,
Promettete a me il suo core.
Or che a voi rise fortuna
Non potrò più Enrico amar?

Fil. Taci là: men confidenza
Con un Don.

Eii. Ah! Enrico mio!

Fil. Qual' enorme differenza! (*Con ridic. imp.*)

Eli. Era tale anco il desio
Di colui che tanti beni
Vi dovette un dì lasciar.

Ei m' amava...

Fil. Ah! sono stanco
Di soffrir tant' insolenza!
Se vuoi star d' Enrico al fianco,
Se goder vuoi sua presenza,
La servente della sposa
Ti farò oggi diventar.

Eli. (Anco l' offesa.
Oh me infelice!
Quanto mi pesa
Ciò ch' ei mi dice;
Ma per Enrico
Dolce è il soffrir!)
Il suo bel core
Mi concedeste.
Ora l' amore
Strugger vorreste?...
Ah! Chi udi mai
Più crudeltà!

Fil. Quando promisi
Ero plebeo:
Con te divisi
Dell' imeneo
Avrei con giubilo
Tutti i piacer';
Or poi ch' a un tratto
Venni un signore,
Qualunque patto
Perde il valore;
Sono tali i dritti
Di nobiltà.

Elisa parte, e Filiberto va incontro a Carolina.

N.B. S' intende sempre parlare della nobiltà
come figura in quest' operetta; alla vera, alla
dignitosa nobiltà l' autore professa il più grande
rispetto.

SCENA VIII.

*Don Alberto, Carolina, la madre, coro di
parenti, alcune signore, e detto.*

Fil. Compitissime Dame, il mio rispetto.
Car. Molto gentil Don Filiberto io trovo
(*Filiberto con caricatura va a baciare le mani
delle due signore, tutti furtivamente ridono.*)
Alb. Inutil cerimonia!

Fil. Ah! Don Alberto.
È il dovere, il dovere
Che usar deve con Dame il Cavaliere.

Alb. (Villano!)
Coro. (ridendo) (Ah! ah!)
Car. (Ridicola figura!)
Alb. Signori!
 (Invitando i parenti a riverire Filiberto.)
Coro. C'inchiniam Don Filiberto.
Fil. (Son confuso, son stordito
 Io non trovo più parole;
 Sono amato, riverito
 Me felice! ognun mi vuole!)
 Ma il cavalier mio figlio ove si trova?
Car. Poc' anzi il vidi.
Fil. Ebbene che ne dite
 Di sue virtù leggiadre?
 Degno figlio non è di un tanto padre?
Coro ed
Alb. (Che sciocco!)
Car. Il suo contegno ebbi a lodare.
 (Guarda sott'occhio don Alb. e ride.)
Fil. Egli è timido un po' perchè finora
 Non gli permisi svolazzar nel mondo,
 Ma la scherma, la danza e il farsi sposo
 Di vetusta donzella e saggia tanto
 Fra breve il renderan molto orgoglioso:
Alb. piano a *Filib.*
 Volete dir venusta?
Fil. È tutt'una, tacete.
Alb. e Car. (Oh che animale!)
Coro. (Bello è godersi quest'originale!)
Alb. segnando *Car.*
 Di peregrine doti ella è fornita;
 Diede alla luce già...

Fil. (con ansia) Che cosa! e come?...
Alb. Letterari lavori.
Fil. Altro credea.
Coro ridendo.
 (Ah! ah! curiosa è in ver codesta idea.)

SCENA IX.

Enrico e detti.

Enr. (vorrebbe ritirarsi vedendo tanta gente.)
Alb. Venite, don Enrico.
Enr. Ohime! Signori!
 (Salutando in modo semplice ed ingenuo e per partire.)
Fil. Io, bestia, ti comando di restare.
 Ecco la sposa tua.
Alb. Sì, don Enrico.
 Ella unisce a beltade un nobil core.
Enr. (Non fu mai così crudo il mio destino!
 Elisa, Elisa, io sol te posso amare!)
Car. (con vezzo e civetteria.)
 Sposo, volgete omai
 A me, pietoso, i rai.
 Già il cor per voi... ma il tutto dir non lice.
 Dovere il vieta, e'l verginal rossore.
Fil. Che ammirabil candore! Oh te felice!
Enr. Finger non so, signora:
 A tutto io grato sono,
 Ma Enrico un'altra adora.
Fil. Taci, tanghero, taci, o ti bastono.

Coro Car. (Il nostro bel progetto
ed *Alb.* Costui distrugger vuole.)

Fil. Ch' io non oda mai più simil' parole.
(al figlio.)

Insieme.

Andiamo, andiam, signori,
La festa è preparata.
Cantanti e suonatori
Rallegrin la brigata.
Il gusto mio perfetto
Dovran tutti lodar.

Enr. (Dovessi anche lo sdegno
Del padre oggi incontrare;
Vo' sostener l' impegno,
Mai all' onor mancare.
Io mi promisi a Elisa...
La posso, oh Dio! lasciar?)

Coro. Alb. (Del padre egli è men stolto,
e *Car.* Ma pur dovrà cadere.

{ Sappiamo che il tuo }
{ Sapete che il mio } volto
Su l' uomo ha gran potere,
E che già tanti e tanti
Ne fece delirar.)

Fil. Saggio e innocente oggetto
Il Ciel destina a tè. (al figlio.)

Enr. (Pena mortale ho in petto!)

Alb. (Io me la godo affè.)

Coro e (Un colpo così bello

Car. Potrà noi celebrar.)

Fil. (ad *Enrico* che vorrebbe scusarsi.)

Ragion non odo,
Pietà non sento;
Sì illustre nodo
È il mio contento,
La mia s'affretti
Felicità.

Enr. (Si fa ridicolo,
Nè se n' avvede,
Ei vanta un titolo
Che non possiede:
Tristo, chi un padre
Tal proverà.

Coro ed (Dovrà il villano
Alb. Esser^{mi} sposo;
ti
Della^{mia} tua^{mano} -

Andrà orgoglioso,
E presto in capo
Gli onori avrà.

(parte.)

S C E N A X.

Giardino elegantissimo di Filiberto. Viali
adornati a festa.

*Coro di Villanelle dei vicini poderi di Filiberto,
vestite con ricercatezza: indi coro di parenti.*

Vill. Da lunge eco a ripetere
Oda i felici auguri;
Onde di gioja sieno
Dei sposi i di futuri.
Natura tutta avvivasi
In così fausto giorno.
Sol la letizia e il riso
Spirino a noi d' intorno.

Coro di (Vaghe ragazze e belle,
Parenti Qui abbiám da far conquista.
Son le Comasche anch' elle
D' una gradita vista.)

(*Osservando le ragazze*)

Don. 1. p. (Ci osservano i Signori.
2. Non ci fidiam, sapete!
1. Perchè? con nobil' cori
È bene esser discrete.)
(Per togliersi un capriccio.
Sacrifican molt' oro:
E intanto il pagliericcio
Si lascia ed il lavoro.)

Coro di (Non sol le cittadine
parenti San fare le civette,
Ma anco le contadine
Son da tal male infette.)

Gentili! (*Rivolgendosi alle ragazze.*)

Don. (una all'altra) Ah! senti, senti. (*con com-*
Uom. Graziose! (*con com-*
piacenza.)

Donne (*Salut. con garbo.*) Miei signori!

Uom. (Se un Luigi lor presenti
Ne ottieni tosto i cori.) (*confiden-*
zialmente fra loro.)

Donne (Che onor l' avere amico
Un grande, un cavaliere!
Quei che non hanno un fico
Risparmin le preghiere.)

Uom. (L' arte nella città
Cela malizia e vizio,
E invece qui si fa
La cosa a precipizio.)

Coro generale, movendo incontro ai vegnenti.
Le donne presenteranno dei fiori a Carolina.

Donne Senza faretra agli omeri
E privo d' ali amore,
Sempre in te resti, e uguale
Ardor ti serbi in core.

S C E N A XI.

*Filiberto dando braccio con caricatura alla cognata
ed alla madre di Carolina. Don Alberto con
Carolina; Enrico, dopo che tutti sono in iscena,
viene mesto, e detti.*

Fil. Non è questo sorprendente?
Ditelo, o cavalier'.

Coro (*ridendo fra loro*) Don Filiberto,
È di gusto perfetto e d' alta mente.

Enr. (Elisa mia, quanto soffrir io deggio!
Il duol mio divien sdegno a poco a poco!)

Fil. A pranzo verrà il bello.

Coro (Figurarsi! sarà vero saccheggio!

d' uomini (In questo mentre si vede giungere una contadina che inosservata s'unisce alle altre. Avrà eguale abito.)

Fil. Ma il cavalier mio figlio ove si trova?

Enr. Eccomi, o padre. (s' accosta)

Fil. Bestia, e sì lontano
Stai dalla sposa? Avresti forse ancora
Qualche pensier plebeo? Pensa che... ho detto.
(dimenando il bastone.)

Coro e

Car. (La sua sciocca ambizion molto ci giova.)

Alb. (a *Fil.*)

Dunqu' oggi finirem questa faccenda?

Fil. Ci s' intende, amicone, ci s' intende.

Enr. (sospirando amaramente.)

Sento il dover di figlio (pausa) e mi... rimetto.
Ma rammentate, o padre, e ognun l'apprenda,
Che al sacrificio vado. Eccomi pronto
A compirlo, o crudele. (al padre) Oh duolo
estremo!

Fil. Hai finito?

Enr. Finii.

Fil. Sciocchezze!

Car. Ah! Enrico!

(In tuono seducente e nello stesso tempo d'imponenza.)

Questo rifiuto una mia pari offende

Dunque sul vostro core

Posso sì poco?

Fil. (al figlio) Eccede il tuo rigore.

Forzare al pianto il più innocente oggetto!

Coro (Ah! Ah! Innocente.)

Alb. (Inganna ben l'aspetto!)

Fil. Non mi far lo scempion, vanne a suo lato.

Tel dico io, gaglioffo, ed obbedisci.

Enr. Elisa! Ah! Padre! (Passa frammezzo alle ragazze per andare dall'altra parte vicino a Carolina.)

Una ragazza del coro. Enrico! e tu il potrai?

Enr. Qual voce!

Ragazza (forte) Ah! pria m' uccidi.

Tutti E che fu mai?!

(La giovine contadina s' accosta, ed è riconosciuta per Elisa. — Sorpresa generale.)

Tutti.

El. Tu giurasti un giorno a Dio
ad En. Che il tuo cor sarebbe mio
(segnando S' ei ti vuole un cavaliere,
Filib.) Tanto più sacro è il dovere.
Se la culla avemmo insieme,
Vo' anco morte aver con te.

Fil. Taci là; soffrir non deggio
Così grand' impertinenza:
Che t'abusi or ben m' avveggiò,
S' ei ti diede confidenza.
Tu non sai che i nostri pari
Non mantengon mai la fe'?

Enr. Padre mio, che val ricchezza,

Se non è tranquillo il core?
L' ammirabil' sua saviezza
È ben degna del mio amore.
Ah! se tu di lei mi privi
Nel tuo cor pietà non v'è.

Alb. e Car. (Ci mancava l' importuna
Per turbar sì bel progetto.
Eh! invan speri. Tal fortuna
Non è tua, te lo prometto.
Non è nato ancor quell' essere
Che potrebbe farla a me.)

Coro generale (deridendo Elisa).
Ah! ah! ah! che pretensione!
Un signore vuol per sposo!
Ma tu perdi la ragione,
Tu non curi il tuo riposo:
Io non vidi al mondo mai
Una sciocca qual tu se'.

Enr. D'insultarla risparmiatene. (*con ira.*)
Sì lo giuro è sposa mia!

Fil. Come! che?

Alb. Ma cosa fate? (*ad Enr.*)

Fil. Bestia!

Car. (*piano raccomandandosi*) Alberto.

Alb. Qual follia

Fil. (ad El.) Fuggi, indegna.

Eli. Ah! No.

Fil., Car. ed Alb. Tant' osi?

Coro gen. L'ardir tuo punir si de'.

Tutti

Fil. Ma sapete che questa è curiosa! (*verso il coro.*)

Esser vuole per forza la sposa.
Fuggi tosto da me, sfacciatella:
Cedi il loco a sì illustre donzella;
Un villano, uno stolto e che so io?
Vanne invece, o civetta, a sposar.

Enr. Me ferite se voi l' offendete. (*al padre.*)

Ella a dritto pretende ad Enrico.
Di mia sorte voi l' arbitro siete,
Ma a giustizia mostratevi amico.
È l'onore un dovere dell' uomo,
Io non posso all' onore mancar.

Eli. Di dolcezza m' inondano il core (*ad Enr.*)

I tuoi detti, ma pur son dolente.
Hai sdegnato per me il genitore;
Le più dolci speranze ecco spente!
Ah! riflesso che figlio gli sei,
Di me dunque ti devi scordar.

Alb. (Le villane nel secolo attuale.

Hanno idee da romanzi anche loro.
Fan le smorfie, si fan venir male,
S' odon dire: *mio ben, per te moro!*
Non son solo le astute signore
Che con gli uomini san simular!)

Coro d' uomini e

Car. (La gran volpe che è questa villana,
Ma riuscir non potrà nell'intento.

Il competer con ^{me} te è cosa vana,

E non fa che aumentarsi il tormento.
È prudenza, con tutto rigore,
Farla tosto da Como scacciar.

Donne (l'una all'altra)

Vedi Elisa che fa il brutto muso ;
 Già ad Enrico credevasi unita.
 Poverina! non sa qual sia l'uso
 Di chi è ricco, ed ha un' anima ardita.
 Tutti i fior' va succhiando qual' ape:
 Nè si possono i fiori lagnar. (*marcate.*)
 (*partono.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Bellissima sala in casa di Filiberto.

Coro di parenti ed Alberto.

Alb. Va benone, altro non bramo ;

Coro Arderan d'Imen le tede!

Noi sperare ancor possiamo

Il promesso guiderdon! (*ad Alb.*)

Alb. E avvertito già il notaro.

Coro Pronta sia la contradote.

Alb. Mille doppie dà il somaro.

Coro Egli spende, ed è il buffon.

Alb. e È il sistema d'oggi giorno:

Coro L'ignorante ricco spende,

E lo scaltro che ha d'intorno

Ne deride l'ambizion.

Anche a C. ecc.

SCENA II.

Filiberto e detto.

- Fil.* Amicone, di voi cercava appunto.
Alb. Don Filiberto, eccomi ai vostri cenni.
Fil. Cosa di gran rilievo
 Comunicar vi deggio. Udite.
Alb. (*derisivamente*). Io v' odo.
Fil. Voi che una sposa rinvenir sapeste
 Per don Enrico e nobile; potreste
 Anche per me... sì...
Alb. (Oh questa me la godo!)
Fil. Trovare una damina che discreta...
Alb. Ma per chi mi prendete, amico mio?
 Mi meraviglio è questo un torto, il vieta
 L' onore....
Fil. Ah! ah! D' offender non credetti.
 Dicea così per dir....
Alb. (*vede un bellissimo anello in dito a Filiberto, e tutto ad un tratto lascia il simulato sdegno*). Bello!
Fil. Prendete.
 (*si cava l' anello e glielo dà.*)
 Ma per pietà di ciò non v' offendete.
 Come quei che presso i grandi
 Godon tanta confidenza,
 E che accolgono i comandi
 Quelle segno di clemenza:
 Io credea che foste voi
 Nell' eguale condizion.
 Son citati in società

Quali specchj d' onestà,
 E in sostanza conoscete
 Quelle lor virtù secrete.
 Alla lode ognor son pronti,
 Se di lode si favella:
 I rimproveri, gli affronti,
 Son per lor qual bagatella.
 Son disposti a censurare
 Se il signore un tal censura.
 Io credea considerare
 Anche voi d' egual natura,
 Ma scusate, vi ripeto,
 Han le regole eccezion.
Alb. (*Pungi pure ma sta queto
 Ch' oggi avrai buona lezion*).

SCENA III.

Coro di parenti e detti.

- Alb.* (*vedendo giungere il coro frettoloso.*)
 Che fia mai?
Coro Don Filiberto,
 Si protesta il vostro Enrico....
Fil. (Bestie!) È don.
Coro Signor, v' accerto
 Ch' ei rifiuta...
Fil. E don vi dico.
Coro Ch' ei rifiuta la contessa
 Ed il giudice il lodò.
 Il dover d' una promessa
 Questi a Enrico rammentò.

Fil. Come?

Alb. Che?

Fil. Quale ardimento!

Ed il giudice?...

Coro Il protegge.

Andò Enrico sul momento

Ad Elisa.

Fil. E quale legge

Vieta a un don che unisca il figlio

Con chi più gli piace, o par?

Coro ed

Alb. (*secondandolo*)

Egli è un dritto di natura

Che non puote alcun violar.

Fil. Tosto andiamo ad impedire.

Qualche insidia al nostr' onor.

Coro

ed Alb. (*ironicamente*).

D' offuscarvi avran l'ardire

Della casa lo splendor?

(*partono*)

SCENA IV.

Camera d' Elisa pulita, ma semplice.

Elisa sola.

Eli. Non più nozze per te, Lisa infelice!

Io tremo e soffro. (*pausa*)

È questo, è questo il sito

Di mia delizia testimonio un giorno.

Qui giurò amore, ed or tutto è finito!

Qui mille volte replicai quel nome

Tanto adorato. Io mi vedea d' intorno

Pace, felicità, gioja ed amore....

Tutto disparve... ed ora è tutto orrore!

Se Elisa avesse un regno

Per te lo cederebbe.

D' amor qual dolce pegno

La vita anco darebbe.

Che non farei per dirti

Mio sposo un solo di!

Priva di te, la terra

Veggio deserta, oscura:

Elisa andrà sotterra,

Ma eterno amor ti giura.

Meglio è morir che in pena

Sempre restar così!

SCENA V.

Enrico e detta.

Eli. Tu qui?

Enr. Ben mio, vieni, mi segui.

Eli. Oh Cielo!

Enr. A Milano fuggiam. Sposa mi sei.

Eli. Milano! E come? Il tuo dover...

Enr. (*interrompendola*). Dovere,

Elisa, il sai, è non franger un voto.

In Milano potrò con l' arte mia,

Co' miei sudori sostenerti.

Eli. E rei

Vuoi che ci chiami il mondo?

Enr. E tuo pensiero
È di vedermi preda a tirannia? *(pausa)*.

Eli. Tu lasciare per me padre e fortuna!

Enr. Tutto il bello del cielo in te s'aduna!
(trasporto)

A due.

Una capanna amica,
E il tuo possedimento,
Faranno appien contento
Il povero mio cor.

Eli. È questo il sol compenso
Ch' al mio soffrir chiedevo!
L'essere tua, sollievo
Sarebbe al mio dolor!

Enr. Dunque fuggiamo insieme,
La via più certa è questa.

Eli. E il vuoi?

Enr. Altra non resta
Speranza al nostr' amor!

A due.

Eli. Scordo le pene
Se a me sorridi;
Chi mi sostiene
Sei tu, mio ben!

Enr. Un prim' amore *(Ambedue con*
Quanto è possente! *l'effusione della*
S' interna in core, *maggior tene-*
E si mantien. *rezza.)*

Eli. L'alma ti veggo
In quella fronte;
In essa leggo
Amor, bontà.

Enr. Con te l'etade
Crebbe e l'affetto.
Io ti prometto
Sant' amistà! *(per partire)*.

SCENA VI.

Filiberto, coro di parenti e detti.

Fil. Fermati, coppia rea!

Enr. Mio padre!

Eli. Oh cielo!

Coro La cabala è sventata.

Enr. Ah genitore!

Fil. *(con ridicola serietà al figlio)*

Guai vi sono per te, ma guai davvero.

Di fiatare o parlar alcun non osi.

Non si scherza con me; quivi d'onore,

D'onor si tratta. Indegna! Un cavaliere

Per diritti d'amor non si molesta.

Enr. Senta pietà quel cor!

Fil. *(ad Enrico)* Hai compromessa

La propria dignità con tal reato.

Che mi sei figlio, e che don sono obbliasti?

Che vi pare? *(piano al Coro)*

Coro *(deridendolo furtivamente)* *(Benone!)*

Fil. E la modesta

Con don Enrico andava?

Eli. *(in atto di scusarsi)*

Fil. Io vidi e basti.

Mi prudono le mani e quasi, quasi...

(verso il figlio) *(dimenando il bastone)*

Ma di mia dabbenaggine dar prova
Ti voglio ancor.

Coro (Ridicolo!)

Enr. ed

Eli. Perdono!

Fil. Perdono, un corno.

Coro (piano a Fil.) Ira mostrate assai.

Fil. (anch'egli piano al coro)
(A me). (forte) Scandalo ugual non vidi mai!

Tutti

Fil. Per te, per te, pettegola, (ad Elisa)
Perde il decoro il figlio.
Della mia casa nobile
L'onore è già in periglio.
Avi, non vi sdegnate
De' suoi bassi pensier'! (con caricatura
segnando il figlio)

Eli. ed Dunque ti perdo, Enrico!

Enr. Elisa!

Ah! mi trafiggi il core! (a Filiberto)

Vuoi tu dell'innocenza

Renderti l'oppressore?

Non puoi, se ingiusto sei,

Chiamarti un cavalier!

Coro (Ma si può dar più smania
Di nobiltà, che questa?
D'essere nato un grande
Egli ha sicuro in testa:
Scordò il martello, e un asino
L'oro già fece altier.

Fil. (al figlio)

Vieni con me, abbandona

L'indegna seduttrice!

Enr. Mi è sposa!

Fil. Orsù, legatelo; (al coro)

Don Filiberto il dice.

Coro (Eh non c'è mal, destina (sorridente))
A noi un buon mestier).

Tutti

Enr. ed Ah! Elisa, addio!

Eli. Enrico,

Con te è il mio core;

Protegga Iddio

Un tant'amore!

Noi ci vedremo

Ben tosto in ciel!

Fil. E cosa diavolo

Tanti deliri!

A nulla giovano

Questi sospiri,

Bipedi bestie,

Senza cervel!

Coro (Termini alfine

(uno al- Quest'ardua impresa;

l'altro.) Già m'impazienta

Tale contesa,

Non scopra il giuoco

Or nel più bel!)

(Elisa parte guardando teneramente Enrico, che è quasi strascinato via dal padre e dal Coro.)

SCENA VII.

*Sala in casa di Filiberto.
Carolina e la madre.*

Car. Gran riguardo ci vuol circospezione
In quest' affari, o madre. In vero è strano
Cotanto ardir nella rivale abbietta.
Di farla a me però si tenta invano.
Vuol nobiltà lo sciocco e nobil sono;
Ed in quell' albagia io spero tutto.
Quanto deggio ad Alberto! Il ricco dono
Di mille doppie è del suo ingegno un frutto.
Queste dividerem. Ogni raggio,
Or mi convinco, ognor fu 'l sangue puro
Per felice effettuar mezzo sicuro.

Io poi con sue ricchezze
Spassarmi vo' e godere:
Dar spicco a mie bellezze;
Treno fastoso avere.
Ai teatri, a danze, a giuochi,
Io mi farò ammirar.

Andrà superbo il padre
Per dirmi nobil nuora;
Tu sarai lieta, o madre,
Vedendomi signora.

(A cento i zerbinotti
Io voglio innamorar).

SCENA VIII.

Coro di pastorelle e dette.

Coro Don Filiberto riede
Con lui è don Enrico.
D' Imene ardan le tede!

Car. Giorno ti benedico!
Il cor potrà d' affetto
Brillante palpitar.

Coro Se un riso amor discioglie,
Divien tutto contento.
Rallegra in queste soglie
Grato nuzial contento.
E da te lunge, o bella,
La pena déi scacciar.

SCENA IX.

*Don Filiberto, Enrico, Alberto,
coro di parenti e dette.*

Fil. Nobilissima nuora, eccovi il figlio.
Più non mi fuggirai, o briconcello.
Appropinquati.

Enr. Ohimè!

Fil. (segnando Carolina) Questo è un tesoro

Alb. E ver.

Car Tanto non merto.

Fil. Di pochi passi, amici miei, precedo
Il notaro.

Coro generale M' allegro o sposi.

Enr. (Io moro!)

Car (con vezzo)

A tanta gioia non resisto, amici!

Alb. e Coro

d' uomini (Che astuta!)

Enr. (Oh Elisa!)

Alberto Filiberto e coro d' ambi i sessi (ad
Enrico e Carolina) Io vi vedrò felici.

Coro generale

Giunge il notaro, è questo

Quel sospirato istante;

ad Enr. E perchè mai si mesto

Ti mostri e poco amante?

Pensa che sei vicino

A tua felicità:

Sien grazie a quel destino

Che tanti ben' ti dà!

SCENA X.

*Il notaro, il giudice, un cancelliere,
e detti.*

Giu. (parlando nelle quinte).

Qui tosto Elisa.

Fil. Io nol permetto.

Giu. (con un segno conferma l'ordine) È matto!

Fil. Come?

Coro d' ambi i sessi

(Che mai vorrà?)

Alb. (Mi perdo!)

Car. (Io tremo!)

Fil. Il giudice!

Alb. (Non reggo!)

Fil. (stringendosi nelle spalle, confidenzialmente
al giudice) Amico!

Giu. Amico? (con
un sorriso sprezzante)

Coro (Qual derisione!)

Fil. Alb.

e *Car.* (uno all'altro) Mancami il coraggio!

Fil. (con villana alterigia al giudice)

Di voi qui non occorre.

Giu. (con indignazione) E qual linguaggio?

(Basta, non ci alteriam). Quivi ne vengo

Per eseguir del mio dovere, un atto.

(con tutta la serietà del magistrato)

Fil. (con mal garbo)

Su via.

Giu. (Villan!)

Tutti (Che mai sarà?)

Giu. (a *Fil.*) Ascoltate.

Il mio antecessor morì due giorni

Dopo il decesso del parente vostro...

Andrea Vitale....

Alb. Inutil rimembranza!

Fil. Di tutto questo cosa importa a noi?

Giu. (con risentimento)

Importa a me: tacete.

(poi seguitando il suo discorso)

E render non potè tutte le carte

Che affidate gli furo. I scritti suoi

Oggi scorrendo ad uno ad un trovai....

Fil. E cosa mai trovaste?

Giu. (sempre con nobile calma) Il testamento
Olografo d'Andrea; (avrà un foglio nelle mani)

Fil. Melanconie! Che serve?

Giu. (si dispone alla lettura) Udite, attento.

Fil. Ei morì senza prole.

Alb. E necessario

Erede fu. (segnando Filiberto)

Fil. Ch'esser vi può in contrario?

SCENA XI.

Elisa e detti.

Fil. Impertinente!

Enr. (supplichevole) Ah! padre!

Giu. (a *Fil.*) Olà v' impongo.

Di rispettarla.

Fil. Come?

Coro d' ambo i sessi

Carolina ed Alberto (Avvi un mistero!)

Giu. Il testamento olografo d' Andrea

Ora vi leggo e ciò ch' ei vuol sentite.

Fil. Car.

Alb. e coro (Giudice maledetto!)

Enr. (Elisa, io spero!
ed Eli (Enrico,

Giu. (leggendo)
Lascio... lascio... per or questo non giova
Dell'erede ecco il nom.

Tutti Tosto lo dite.

Giu. In tutti gli altri miei beni e ragioni,
Crediti d' ogni sorta...

Fil. (con collera) Orsù?

Giu. (sempre nello stesso tuono) Instituisco
E nomino mia erede universale....

Tutti Chi mai, chi? (pausa)

Giu. *Elisa.* (generale sorpresa)

Tutti Ah! che mai sento!

Fil. ed

Alb. E quale

Merta valor tal carta?

Giu. E lo vedrete.

Eli. Abbiti gloria in cielo, uom degno!

Fil. È nulla,

Nullissima tal carta. Ingiusto siete.

Giu. Sciagurato!

Enr. (al giudice volendo

ed Eli. scusare *Fil.*) Ah! signor!

Giu. Questa fanciulla

E vera erede e tale io la dichiaro.

Alb. Car. e

Coro d' uom. (Oh speranze deluse!)

Enr. *Eli.* e

Coro di donne. (Oh caso strano!)

Fil. Andrea, Andrea, tu fosti il gran baggiano!

Tutti

Fil. Sono don e tutto a un tratto

Mi s' insidia un tanto onore.

Non potrà giammai quell' atto

Impedir ch' io sia signore.

Anche senza i beni e l' oro,

A ogni costo vo' esser don!

Enr. Io bramava tua fortuna,

E già pago, oh ciel! mi vedo.

[Quanti beni il mondo aduna.]

Su di te pur anco chiedo.
Ma più degno or non è Enrico
Di serbar la tua affezion. (*ad Elisa.*)

Alb. (Ecco qui l'impresa mia
Vien distrutta da un estinto.
Ah! chi mai creduto avria
Me veder deluso e vinto!
Ma che importa? Si ricorra
Tosto ad un'altra invenzion.)

Eli. Troppo, troppo è il mio contento;
Pensier' dolci volgo in mente.
Questo nobil tratto io sento;
L'avrò in core eternamente.
Abbi in cielo, o buono Andrea,
Il dovuto guiderdon!

Coro (Carolina, i tuoi progetti
e Car. Son distrutti. Addio piaceri,
Addio danze, addio banchetti!
Dileguaro i bei pensieri.
Però spera: a indennizzarti
Verrà presto altr' occasion.)

Giu. Apprestatevi tutti a render conto,
E stretto conto d' un malvagio agire.

(*a Car., Alb., e Coro d'uom. con tutta serietà*)

Coro d'uom. (Ohimè!)

Alb. (Ci siamo!)

Car. (Ah! sorte ingrata!)

Fil. Ed io,

Don Filiberto, che farò?

Giu. Seguire

L'usata professione del martello.

Fil. A un don, giudice caro, un tale affronto?

Enr. Per voi faticherò, padre diletto!

Fil. Ah! meno male! Oh! figlio benedetto!

Eli. Non più, miei cari. Enrico, io son tua sposa.
Tutto ti dono.

Enr. Oh Elisa!!

Tutti Oh generosa!!

Insieme.

Fil. Non lo dissi? Ah! ch'io nato non era
Per trattare la sega e il martello;
Egli è il cor che dicevami: spera!
Don sarai, ed in fatti il sarò!

(*guardando Elisa con compiacenza*)

Enr. Tutto, tutto mutò già d'aspetto.
Cara Elisa, in quell'atto t'ammiro!
Tu se' mia! quale giubilo in petto
Questo dolce pensiero destò!

Eli. Per provarti ch'io t'amo, mio bene,
Chiedi pure qual vuoi sacrificio!
Siamo uniti e sì dolci catene
In eterno, in eterno, amerò!

Coro e d'uom.

Car. ed Alb. (uno all'altro)

Quanto dolce è il mirar quella scena!
Mi ratterpra il furore e la pena.
Benchè avversa la sorte, il mio core
D' un' insolita gioia brillò.

Coro di donne

Quest' esempio giovare ci puote:

La virtù sempre ottiene un compenso,
Mentre il vizio sventura percuote.

una Dunque il vizio per sempre odierò!

all'altra (cala il sipario)

FINE

